

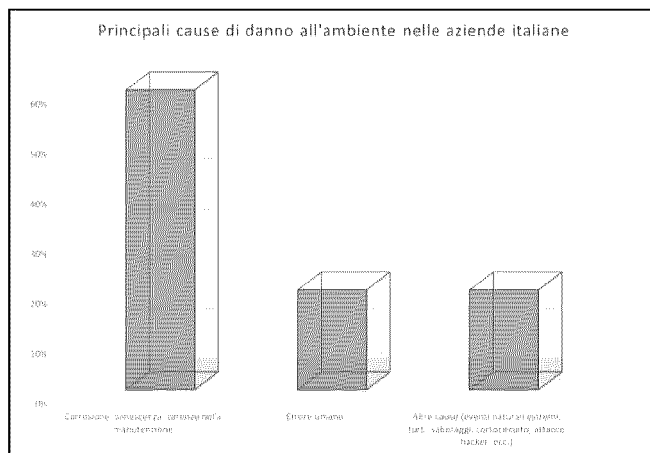
Danni ambientali: le aziende snobbano l'assicurazione

Solo il 2% delle imprese italiane ha sottoscritto una polizza in materia, sottovalutandone il rischio. Ma il costo delle bonifiche per il Paese è molto alto

Danni ambientali sottovalutati da parte delle aziende italiane di qualsiasi dimensione e un grande problema per la comunità, i cittadini e l'intero Paese. In Italia si stima che solo il 2% delle imprese abbia una copertura adeguata per questa tipologia di danni, più diffusa e pericolosa – anche in termini anche economici – di quanto si creda. Eppure sono presenti oltre 20 compagnie assicurative che offrono polizze dedicate, un numero particolarmente elevato rispetto ad altri paesi europei. Per avere un'idea del fenomeno, nel Piano nazionale di ripresa e resilienza approntato dal Consiglio dei ministri italiano, sono stati stanziati 500 milioni di euro per la bonifica di numerosi «siti orfani», nell'ambito delle misure per la tutela del territorio. Se si pensa che in Italia sono addirittura qualche migliaio questi siti definiti orfani perché ormai l'azienda che ha prodotto il danno non esiste più, o è fallita, si può immaginare la rilevanza del problema. «La maggior parte delle aziende si affida all'estensione nelle polizze Rct all'inquinamento accidentale», commenta **Tommaso Cecon, Presidente di Pool Ambiente**, il consorzio per l'assicurazione e la riassicurazione della responsabilità per danni all'ambiente, «che offre però una copertura estremamente limitata per i rischi ambientali. In generale si registra una bassa sensibilità delle imprese a questa tipologia di rischi e di conseguenza alle relative coperture assicurative».

CHI INQUINA PAGA

Eppure non mancano i casi passati alla storia, dall'antesignana Icmesa di Seveso fino alla molto più recente Miteni di Trissino, in provincia di Vicenza, definita «il più grande inquinamento da Pfas d'Europa» e diventato ormai un caso scuola in materia. I Pfas (sostanze o composti organici fluorurati) scaricati da Miteni hanno contaminato in circa 25 anni moltissimi pozzi privati e le acque usate per irrigare le coltivazioni, mentre il processo per le responsabilità è ancora in corso. «Dovrebbe valere il principio "chi inquina paga"», spiega Cecon, «un principio semplice basato sul buon senso: chi inquina, che potrebbe essere il responsabile o l'attività che causa il danno all'ambiente,



deve pagare per rimediare al torto. Ciò potrebbe implicare la bonifica dell'area inquinata, il ripristino delle risorse naturali danneggiate o il risarcimento dei terzi danneggiati sia che siano persone, cose o imprese».

NORME ITALIANE SEVERE

L'Italia è stata un precursore in Europa dell'introduzione del principio «Chi inquina paga» nel proprio ordinamento e già dal 1997 si è dotata di una norma molto severa per la bonifica dei siti inquinati. Tale norma è poi confluita nel Testo unico dell'Ambiente (D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.) dove insieme all'implementazione della Direttiva sulla Responsabilità ambientale (Direttiva 2004/35/CE) costituisce un corpo di norme (Parte quarta Titolo V e Parte sesta) estremamente severo in caso di danno all'ambiente. In base a questa norma, al verificarsi di un evento di danno all'ambiente o a una sua minaccia imminente, il responsabile ha l'obbligo di autodenunciarsi agli enti preposti entro 24 ore e attuare tutte le misure necessarie per contenere le conseguenze dell'evento, in seguito l'obbligo riguarda il ripristino delle risorse naturali per riportarle alle condizioni ante evento. Tutto questo si traduce in interventi che possono durare anche più di dieci anni con un costo anche di diversi milioni. Non vi è un tetto massimo a tali spese né una durata massima e non esiste prescrizione.

SCARSA CULTURA DEL RISCHIO AMBIENTALE

Però questo principio sembra aver poca effi-

cacia in tema di prevenzione e di maggiore diffusione di polizze assicurative contro i rischi di danno ambientale, in quanto le imprese sottovalutano tali rischi, ossia non vengono percepiti. Le principali problematiche rilevate dagli intermediari assicurativi si riassumono in tre casistiche: «non ho rischi», «sono già coperto dall'estensione inquinamento accidentale sulla polizza Rct», «se non mi autodenuncio non se ne accorgerà nessuno». «Purtroppo anche nei casi semplici in cui è possibile individuare chi inquina, l'attuazione può risultare difficile», continua Cecon. «Quello che capita spesso nel nostro Paese è infatti che il

colpevole non sia in grado di pagare e risulti quindi insolvente rispetto agli obblighi previsti dalla normativa vigente». E cosa accade se il responsabile non è in grado di far fronte alle spese per la messa in sicurezza e il ripristino delle risorse naturali danneggiate? Che paga la comunità, sotto forma di fondi stanziati dallo Stato per le bonifiche e il ripristino delle aree inquinate. «Il problema di fondo è la scarsa diffusione della cultura del rischio ambientale nelle aziende e la disinformazione su questa tipologia di polizze», aggiunge Cecon. Pool Ambiente, consorzio che riunisce 23 compagnie assicurative e di riassicurazione e opera in questo settore da 43 anni, ha messo in campo iniziative di sensibilizzazione in materia, come attività di formazione nelle aziende e tra gli intermediari o il Master Cineas in «Risk Management ambientale per la sostenibilità dell'impresa».

INCENTIVI FISCALI PER LE POLIZZE

Un'ulteriore idea è quella di introdurre incentivi fiscali per le imprese che stipulano una polizza per danni all'ambiente e la valorizzazione della stessa nell'ambito delle iniziative Esg. «Se tutte le aziende avessero questa tipologia di copertura», spiega Cecon, «il numero di siti contaminati scenderebbe drasticamente, così come si ridurrebbe la spesa pubblica per le bonifiche».

Le aziende responsabili di un danno all'ambiente sarebbero in grado di ottemperare ai propri obblighi salvaguardando il proprio patrimonio e il proprio ruolo – e relativi posti di lavoro – nel tessuto economico e territoriale. Le risorse naturali danneggiate sarebbero prontamente riparate a beneficio non solo dell'ambiente ma anche dei cittadini. Infine, le persone danneggiate sarebbero risarcite per quanto subito».



Tommaso Cecon, Presidente di Pool Ambiente

Tutti i dati e le informazioni contenuti nel presente focus sono stati forniti dal cliente, che ne garantisce la correttezza e veridicità, a soli fini informativi